

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LA SCOMPARSA DI MIKE BONGIORNO

L'uomo che possedeva l'anima della tv

UMBERTO FOLENA



Quando nacque lui era lì, a cullarla tra le sue braccia. Com'era piccola e tenera e ingenua, la televisione, in quel 1954 quando Mike Bongiorno esordiva con "Arrivi e partenze". Non era né colto né più scaltro né più raccomandato degli altri. Era un italiano di New York, o un newyorkese d'Italia. Gli altri studiavano e costruivano teoremi sulla tv; lui la conosceva, avendola vista negli Usa,

probabilmente amata come sanno fare gli amanti veri: ne aveva posseduta l'anima, subito. Sapeva, perché lo "sapeva", che il cinema esigeva *superman*, nel buio della sala e con il suo grande schermo caldo; la tv, invece, dentro il quadratino piccino nel soggiorno, davanti all'intera famiglia riunita; o appollaiata sopra il suo

trespolo dei bar odorosi di vino e mortadella; lì, la tv chiedeva *everyman*, gente comune. Ovvero, come nel 1961 intuì Umberto Eco nella sua fulminante "Fenomenologia di Mike Bongiorno", l'uomo assolutamente medio, nel senso - tenetevi forte - della «medietà» aristotelica, equilibrato nell'esercizio delle proprie passioni, retto dalla virtù discernitrice della "prudenza". Nell'Italia che la tv s'incaricava di unire attorno agli stessi consumi, miti e linguaggi, il signor Mike - è sempre il maestro Eco ad erudirci - si esprime in un «basic italiano», il massimo della semplicità: «Abolisce i

congiuntivi, le preposizioni subordinate, riesce quasi a rendere invisibile la dimensione sintassi. Evita i pronomi, ripetendo per esteso il soggetto, impiega un numero straordinario di punti fermi. Non si avventura mai in incisi e parentesi, non allude», eccetera. Chiunque ha l'impressione di potersi esprimere in modo più ricco di lui. Conclusione: «Mike Bongiorno convince il pubblico, con un esempio vivente e trionfante, del valore della mediocrità». Un giudizio sommario e snob? No, ammirato e profetico. Tra il 1955 e il 1959 porta il quiz americano in Italia con "Lascia e Raddoppia?", negli anni Settanta trionfa con "Rischiatutto". E a questo punto, intuisce per primo ciò che nessuno aveva intuito. Si ritrova con un'altra creatura da cullare tra le braccia. Di nuovo papà. Ieri della veterotelevisione; oggi della neotelevisione. Passa dalla Rai a una cosa che si chiama Tele Milano, appartenente a un oscuro imprenditore di nome Silvio Berlusconi. Perché una simile pazzia? Se lo chiedono tutti. Avranno la risposta qualche tempo dopo. Stava nascendo la

neotelevisione, quella dei cento canali e dei mille spot... e dell'infinità mediocrità. Scrivere Aldo Grasso nella Garzantina della tv: «Per primo Bongiorno aveva capito che non serviva più promuovere programmi per vendere la televisione, ma occorreva realizzare spazi pubblicitari per vendere prodotti, rivelandosi anche in questo un maestro, il vero profeta del verbo berlusconiano». Sono gli anni di "Bis", di "Telemike", della "Ruota della fortuna" (altro prodotto made in Usa). Mike Bongiorno è una sicurezza per gli investitori: affidargli un prodotto significa farne decollare le vendite, sempre. Ma gli anni passano, pure per l'inossidabile classe 1924... E anche la neotelevisione invecchia e appassisce, erosata dalla tecnologia, dai dvd, dai mille canali satellitari, dalla pay-tv, da internet, dal digitale. La neotelevisione è morta, anche se non tutti se ne sono accorti. Mike se n'era accorto prima degli altri, come al solito. Ed era stato messo da parte, o si era messo da parte lui, ieri definitivamente. Sapeva che non avrebbe collato più nessuno tra le sue braccia.

LA SFIDA DELLA DIGITALIZZAZIONE DEI LIBRI

Biblioфи o internauti: un conflitto generazionale?

ALESSANDRO ZACCURI

All'inizio, per chi abbri, Internet era un sogno che si avverava. Volevi consultare la Biblioteca del Congresso a Washington? Prima del World Wide Web dovevi mettere in conto, come minimo, un volo transoceano. Adesso bastavano due clic e il catalogo era a tua disposizione. Quando si è iniziato a parlare di biblioteche digitali, poi, poco mancava che ci commuovessimo. Indicavi un volume al motore di ricerca (Google, chi altri?) e qualche secondo dopo avevi già scaricato il pdf. Fantastico, quando si tratta di opere fuori commercio, risalenti per esempio all'epoca d'oro dell'erudizione ottocentesca. Magari un po' farraginoso, non si discute. Ma vuoi mettere il fascino? Oggi come oggi nessun editore si metterebbe in festa di ristampare o peggio tradurre gli studi del benemerito J. Payne Collier sulle fonti di Shakespeare. Ben venga Google Books, quindi. Ben venga il sogno realizzato di tutti i libri a portata di mouse.

I biblioфи sono gente strana, amano il contatto fisico con la pagina, tollerano la polvere come un piccolo male necessario, però prima o poi, se qualcosa non funziona, aprono gli occhi anche loro, e non necessariamente per controllare i dati riportati su un frontespizio. Ecco perché la battaglia che in questi giorni si sta combattendo a Bruxelles li riguarda da vicino. Molto da vicino. Si tratta di questo: l'impresa avviata da Google Books (oltre 60 milioni di opere già digitalizzate, e scusate se è poco) si basa su un accordo con le autorità americane, in conseguenza del quale gran parte dei libri risultano "liberi da diritti" a meno che non siano catalogati in un apposito registro.

Una procedura che, di fatto, mette nell'angolo gli editori europei (e italiani in particolare), che si trovrebbero nella condizione di reclamare soltanto a digitalizzazione già avvenuta. La questione, in apparenza, è strettamente giuridica, confinata in quella particolare branca del diritto che è, per l'appunto, il diritto d'autore. Le conseguenze, tuttavia, sono di portata più vasta e riguardano, in definitiva, il valore che ciascuno di noi è disposto a riconoscere al libro. Che è un oggetto, d'accordo, ma è anche e soprattutto un mondo in miniatura, un universo tascabile, un concentrato di idee ed emozioni. Potrà sembrare sbrigativo, ma l'impressione è che - ancora una volta - il discriminare sia di tipo generazionale. Fra chi c'era "prima", e ha conosciuto la fatica di cercare tra scaffali e bancarelle una certa edizione o una determinata opera fuori catalogo, e chi è arrivato "dopo", tutto sembra immediatamente disponibile e filoflizzo online. Non a caso, uno dei più grandi critici letterari d'Europa, Jean Starobinski, ha dichiarato che Internet può diventare, nello stesso tempo, la Biblioteca di Alessandria e la Cloaca Maxima. Dipende da quello che cerchi. Quello che cerchi, il più delle volte, è esattamente quello che trovi.

Bene ha fatto l'Aie (l'associazione che riunisce gli editori italiani) a commissionare e produrre le ricerche che sono all'origine del ricorso in sede europea. Ma lo scontro che si profila è, per paradosso, tanto moderno quanto antico. Già nel XIX secolo, infatti, la disinvoltura delle case editrici americane aveva causato più di un grattacapo all'industria culturale del Vecchio Continente. Oggi la storia si ripete, accelerata dal moltiplicatore di Internet. E i biblioфи, nel frattempo, iniziano a domandarsi se non valga la pena di collezionare anche i pdf.

L'IMMAGINE



Una tonnellata di polvere bianca
sottratta al mercato degli spacciatori

Una partita da una tonnellata di cocaina sequestrata dalla polizia nazionale panamense (Epa)

LA VIGNETTA



FORSE IL PROBLEMA
È CHE STIAMO
RIPIENI
IL VUOTO
CON IL NIENTE.

Graz

tagliancorto

di Dino Basili

Chi non si vergogna
di fare piangere...

Sociocrazia. Ilvo Diamanti scopre nelle sue preziose mappe un soggetto politico nuovo: il Pmm, ovvero il Partito mediale di massa. Nuovo. Si riscontra almeno un'identità di sigla col Partito mumble mumble (sordo bronchial del pensiero rimuginante, secondo il linguaggio dei fumetti disneyani).

Triboli. «Penso anch'io che lo scrittore abbia una vocazione all'infelicità», confida Margaret Mazzantini, vincitrice dell'ultimo premio Campiello. Tendenza frequente. Però non è giusto accanirsi coi lettori. Tutto dell'intervista: «Non mi vergogno di far piangere».

BOFFO E LA LETTERA ANONIMA

E Traiano sentenziò: scritti pessimi e indegni

ASSUNTINA MORRESI



Plinio il Giovane era governatore della Bitinia negli anni 111-113 d.C. quando si trovò coinvolto in una serie di processi contro i cristiani. Non se ne era mai occupato prima, ne sapeva poco e si sentiva imparato: decise quindi di scrivere direttamente al suo imperatore, Traiano, per raccontare quanto stava facendo e per chiedere indicazioni su come comportarsi, visto che «un gran numero di persone di ogni età, classe sociale, donne e uomini, vengono messi sotto accusa e tutto lascia pensare che la cosa continuerà».

Plinio ha molti dubbi - per esempio non sa se si deve perseguire un cristiano in quanto tale, anche in mancanza di precisi atti criminali - e racconta lo svolgimento dei suoi interrogatori: fra l'altro, «è stata fatta pervenire una lista anonima che contiene i nomi di molte persone autorevoli», e di quella si è servito, spiega, precisando di aver torturato due donne per ottenere più informazioni, senza però trovare granché «degno di biasimo se non la cieca è incrollabile natura della loro superstizione». L'imperatore risponde brevemente, dando alcune indicazioni, per esempio che è sufficiente dichiararsi cristiani per essere condannati, ed approvando l'operato del suo governatore - «ti sei comportato bene, caro Plinio» - tranne che per un punto: «Le denunce anonime non debbono aver spazio in nessun procedimento giudiziario perché sono pessimi precedenti e indegni dell'epoca nostra».

Questo in sintesi un carteggio di duemila anni fa nell'impero romano, ben noto agli studiosi del settore e molto opportunamente messo in circolazione in internet in questi giorni di gogna mediatica a Dino Boffo, direttore galantuomo di Avvenire. Persino un imperatore pagano, che riteneva di dover condannare i cristiani in quanto tali, anche se non colpevoli di reati specifici, e che non si scomponeva per la tortura sulle donne, considerava le missive anonime «pessime» e soprattutto «indegne», ordinando al suo governatore di non servirsene, senza neppure porsi il problema del loro contenuto. Un rifiuto a prescindere, insomma. Ma duemila anni non sono bastati a far capire il concetto.

Una lettera è anonima perché chi scrive non ha il coraggio di sostenerne e difenderne pubblicamente il contenuto, ovviamente accusatorio - mai vista una lettera anonima piena di complimenti. Un atto vile, insomma, perché chi la scrive e la diffonde non vuole prendersi alcuna responsabilità per le conseguenze delle sue azioni, e, solitamente, ne gode tanto più quanto maggiore è il danno alla sua vittima, mentre lui se ne sta tranquillamente a guardare. Un atto vile perché l'autore scrive qualcosa che non è disposto a dire pubblicamente, guardando in faccia la persona che sta accusando. Un atto vile, perché chi pretende di dire la verità non si può nascondere dietro un anonimato che è già una menzogna. Assurdo, quindi, e soprattutto ancora più vile pretendere dall'accusato di difendersi da una missiva anonima, come continuiamo a leggere e sentire in questi giorni. Il processo mediatico imbastito nei confronti di Dino Boffo non riguarda l'ammenda pagata per molestie: su quello Boffo ha già risposto pubblicamente, dimostrando e denunciando che «gli eletti falsi» che hanno innervato il feroce attacco del "Giornale" nei suoi confronti.

A Boffo è stato, e continua ad essere, domandato di chiarire l'autenticità del contenuto di una lettera anonima, quando i giudici competenti hanno già dichiarato che negli atti ufficiali non figurano le accuse contenute nella missiva anonima; e d'altra parte chi continua a chiedere che tutti gli atti relativi all'ammenda per molestie vengano comunque resi pubblici, dimostra non solo di non avere alcuna fiducia in Boffo - risparmiate, allora, l'ipocrisia attestato di solidarietà - ma anche, paradossalmente, di non fidarsi neppure degli stessi giudici, i quali hanno già spiegato i motivi della riservatezza del fascicolo.

Il vigliacco che si è nascosto dietro l'anonimato, e coloro che di quella missiva si sono serviti, sia per diffonderla, sia per continuare a chiedere a Boffo di renderne conto, dimostrano quindi di non essere affatto interessati a conoscere la verità, ma solo a colpire una persona, per infangarla e distruggerla. «Indegni dell'epoca nostra», avrebbe detto il pagano imperatore Traiano, cestinando il tutto.

GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Vicedirettore responsabile: Marco Tarquinio

Vicedirettore: Tiziano Resca

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpAPiazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1

Presidente

Marco Semeraro

Vice Presidente

Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Segna
Paolo MascarinDirettore Generale
Paolo Nusiner

Registrazione

Tribunale di Milano

n. 227

del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
ultima pagina- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
00186 RomaCentrale telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)Segreteria di redazione
(02) 6780.510Redazione di Roma
Vico del Granari, 10/A
00125 RomaCentrale telefonico
(06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telegremesse

C.S.Q Centro Stampa Quotidiana

Via dell'Industria, 52

Erbusco (Bg) T.(030)722511

TI.ME. Srl
Strada Ottava / Zone
Industrie 95/121 CernuscoC.R. Scopri
Casa Scopri
L'UNIONE EDITORIALE SpA

Via Giacomo Peroni, 280

Tel. (06) 41.88.12.11

Distribuzione:

PRESS-DI Srl

Via Cassanese 224
Segrate (MI)
Poste ItalianeSocietà Postale
Spedizione in A.P. - DL
352/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, D.C.B. Milano

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

FEDERAZIONE
EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 4351 del 4/12/2008LA TRATTA
DEL 8/9/2009
È STATA DI 149.740 COPIE

ISSN 1120-6020

Buone notizie per i diabetici: un team internazionale di scienziati ha individuato un nuovo gene che potrebbe sviluppare un trattamento più efficace per chi è affetto dal diabete di tipo 2. Il gene in questione si chiama "Irs1" e, invece di ridurre la sovrapproduzione di insulina, caratteristica della patologia, riduce gli effetti dell'ormone sui muscoli e sul fegato.

Gene «assorbì-insulina»:
novità nella lotta al diabete

Un gene che si sarebbe tentati di definire quasi "provvidenziale". E l'Irs 1, che nei pazienti colpiti da diabete di tipo 2, riduce gli effetti della tropica insulina tramutandola quasi in energia. Lo ha scoperto un gruppo di ricercatori canadesi, francesi, inglesi e danesi, coordinati da Robert Sladek del McGill University di Montreal. Questo gene riduce gli effetti della sovrapproduzione di insulina su muscoli e fegato, che è una delle cause dell'insorgere del diabete di tipo 2. «Irs 1 non interviene sul pancreas - ha spiegato Sladek - ma sugli altri tessuti del corpo umano, come se sollecitasse le cellule ad assimilare l'insulina e a trasformarla in glucosio e quindi in energia».

Il pericolo delle sigarette per i non fumatori non si limita al fumo passivo. L'ambiente, rileva una nuova ricerca del Massachusetts General Hospital, può assorbire le sostanze tossiche, anche se il locale è stato arrezzato. Ad essere più in pericolo sono i bambini, che subirebbero gli effetti negativi delle sostanze anche se i genitori non fumano in loro presenza.

Tende, tappeti, automobile, vestiti non solo si impregnano dell'odore di